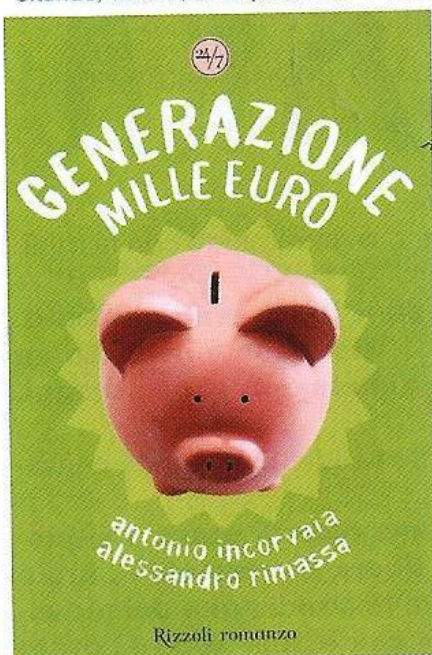


Generazione mille euro? Magari...

troppo sospetti, cioè tre anni fa, Massimo Gramellini, lasciava scritto sul suo Buongiorno de La Stampa: "...E poi ci si scandalizza se nei sondaggi, il 60% dei giovani dichiara di preferire il posto fisso, ancorché noioso, a quello dei sogni. Per amare il rischio bisognerebbe non aver conosciuto la sicurezza: soprattutto non averla perduta". Citando, invece, la Repubblica: "Per la



Generazione 1.000 euro, per arrivare alla faticosa soglia servono due impieghi. Storie di giovani e meno giovani che sbarcano il lunario sdoppiandosi in attività diverse." E il cappello potrebbe concludersi con il libro di Concetto Vecchio "Giovani e belli", un ritratto schietto e straziante, di una generazione nata tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, quella che ha avuto la fortuna di nascere quando si cominciava a pensare alla "fine della storia", al raggiungimento della pace, del progresso e della felicità universali, ma che ha poi dovuto fare i conti con la cruda realtà.

Come si sa, di parole ne sono state versate tante, da qualche anno a questa parte. E la storia continuerà, senza che, realisticamente parlando, nulla cambi. Sarebbe interessante parlarne vis-à-vis con i due ragazzi che hanno preso in prestito da un articolo pubblicato su un giornale spagnolo, nel 2005, la dicitura ormai famosa, per capire cosa sia cambiato o meno da quando hanno pubblicato su internet il romanzo generazionale (tradotto in sette lingue), fotografia di una generazione dal futuro impreveduto.

Ciao Antonio e Alessandro. Ben ritrovati. Ricordiamo per chi si fosse perso le puntate precedenti, chi siete e per cosa siete diventati conosciuti.

Ciao. Siamo due giornalisti, (Alessandro lo è ancora, io -Antonio- al momento non più) - che nel dicembre del 2005 hanno lanciato in rete "Generazione Mille Euro", ritratto agrodolce dei tre milioni e mezzo di giovani che, in Italia,

sono costretti a fare i conti con un posto di lavoro instabile e uno stipendio insufficiente per permettersi una vita professionale e personale piena e appagante.

Okay, grazie. Bene, sono passati quattro anni dal vostro libro pubblicato su internet e dall'apertura di www.generazione1000.com: il romanzo è diventato un film (nelle sale la scorsa primavera), e vi siete dati nuovamente alla scrittura. Cosa è cambiato nella vostra vita?

Dal punto di vista della nostra quotidianità, sostanzialmente niente: non ci si sono aperte davanti chissà quali porte né, come pensano in molti, la pubblicazione di un libro segna un "salto di qualità" a livello economico. Siamo però diventati una sorta di punto di riferimento all'interno del dibattito su giovani e mondo del lavoro in Italia, e questo è sicuramente l'aspetto di cui andiamo più fieri e che ci fa più piacere, perché certifica la credibilità del messaggio che continuiamo a sostenere.

Ritornando al film: siete stati consultati sulla sceneggiatura? E trovate ci uno scostamento o meno rispetto al vostro libro?

Sì, siamo stati consultati ma semplicemente a livello di "presa visione": non abbiamo avuto formalmente nessuna influenza sulla sceneggiatura finale. Lo scostamento in effetti c'è, perché il film sviluppa la tematica privilegiando un



taglio più comico e sentimentale, due aspetti che nel libro avevamo tenuto volutamente più marginali. Ma è giusto così: in questo modo, libro e film sono complementari e danno una visione di "Noi ragazzi di oggi" (cit.) a 360 gradi.

Parliamo ora di "Jobbing: guida alle 100 professioni più nuove e più richieste" (edito dalla Sperling&Kupfer)...nella prefazione, Walter Passerini scrive: "stiamo passando dal lavoro dipendente al lavoro intraprendente e (...) cambierà il modo di lavorare: anche ai dipendenti viene richiesto un atteggiamento diverso, più intraprendente." Mah... difficile credere che venga messa in atto questa rivoluzione...voi che ne pensate?

Che invece, dal punto di vista del dipendente, questa rivoluzione è già ampiamente in atto, e soprattutto dopo che la crisi ha decimato i posti di lavoro costringendo a reinventarsi, sia chi lo ha perso sia chi lo ha mantenuto. Piuttosto, sarebbe ora che le aziende iniziassero a dare il giusto valore all'intraprendenza dei propri dipendenti senza continuare a spremerli come limoni nell'ottica del "massimo rendimento con la minima spesa"...

Anonio: quando ti ho intervistato la prima volta, tre anni fa, ti avevo chiesto: "Italia 2006, per i giovani: fotografala con 3 aggettivi." Tu mi avevi risposto un lapidario: stagnante, anacronistica e illusoria. Aggiorniamo la domanda ad oggi, e ti chiedo di aggiungere un quarto aggettivo.

Considerando che quei tre aggettivi sono ancora perfettamente validi, mi viene da pensare: incorreggibile.

Per concludere: ma c'è speranza di uscire da questa situazione di caduta libera inarrestabile, in un Bel Paese anomalo, "dove la condizione dei giovani è diventata banalità- come ben dice Giorgio Fontana, nella recensione del libro di Concetto Vecchio- un fatto fondamentale accettato. E poche cose sono più amare di un problema reale percepito come banalità"

Beh, in fondo ci hanno insegnato che "Finché c'è vita c'è speranza", e ci stanno insegnando che a 35 siamo ancora giovani e abbiamo ancora "Tutta la vita davanti"... Ecco: il fatto che si continui a ignorare (o insabbiare) la pericolosità culturale di questi due concetti la dice lunga su quanto sarà difficile uscirne. Servirebbe, per assurdo, un'implosione il più rapida possibile di tutto questo rovinoso status quo, e una ripartenza da zero con facce e idee nuove. E' possibile che succeda, dando un'occhiata a come funzionano le cose nel nostro Paese? La risposta a questa domanda è anche la risposta alla tua...

www.generazione1000.com
www.jobbingweb.com
www.inc-anto.net
www.alessandrorimassa.com
fb antonio incorvaia
fb alessandro rimassa

Foto: Alessandro Spallanzani

ANTONIO INCORVAIA
ALESSANDRO RIMASSA
Autori di *Generazione Mille Euro*

JOBING

GUIDA ALLE 100 PROFESSIONI
PIÙ NUOVE E PIÙ RICHIESTE

TARGET

Come costruire o inventare la propria carriera



Sperling & Kupfer

